

SPECIALE

LA MIA PARROCCHIA

VILLANOVA S. CATERINA



Invito alla celebrazione

Carissimi,

mi faccio, in particolar modo, portavoce dell'Istituto Suore Missionarie della Passione per annunciare che domenica 14 ottobre, sarà ricordato nella parrocchia di Santa Caterina il novello Beato don Filippo Rinaldi.

Dopo l'apoteosi di Roma in Piazza San Pietro il 29 aprile, dopo le solenni celebrazioni, 25 agosto-2 settembre, a Lu Monferrato, paese ove è nato nel 1856, anche la parrocchia di Santa Caterina si appresta a celebrare la Beatificazione del terzo successore di Don Bosco: domenica 14 ottobre alle ore 15,30.

Il motivo è ben noto: all'intercessione del Beato don Rinaldi si deve la guarigione miracolosa di Madre Carla: Superiora dell'Istituto Suore Missionarie della Passione, che ha la Casa Madre nella Parrocchia di S. Caterina.

Miracolo che Lo ha portato all'onore degli Altari.

La storia dell'evento, di cui sono stato testimone, è narrata in questo opuscolo, curato ed ordinato dall'amico don Piero Maestro.

All'annuncio di questa celebrazione unisco l'invito a partecipare.

In varie Istituzioni e Comunità parrocchiali della nostra Diocesi sono presenti le Suore Missionarie della Passione, ed offrono con discrezione e generosità il loro servizio.

La concelebrazione eucaristica sarà presieduta dal nostro Vescovo: mons. Enrico Masseroni. Concelebranti saranno: il postulatore della causa di Beatificazione: il salesiano don Luigi Fiora e il Parroco di Lu Monferrato: don Mario Meda.

Diamo a quanti interverranno il più cordiale benvenuto e un caro arrivederci.



Villanova Mondovì, 30 settembre 1990

Don Pietro Servetti



SEGRETERIA DI STATO

PRIMA SEZIONE - AFFARI GENERALI

N.260.474/A

DAL VATICANO,

19 Maggio 1990

Reverendo Signore,

il Santo Padre ha benevolmente accolto la devota lettera che Ella gli ha indirizzato in occasione della cerimonia di beatificazione di Don Filippo Rinaldi, per informarLo del lungo e intenso ministero da Lei svolto in codesta Parrocchia e per accompagnare la somma di f. 1.500.000, raccolta tra i fedeli per l'"Obolo di San Pietro".

Il Sommo Pontefice desidera ringraziare di cuore Lei e i fedeli sia per la generosa offerta, sia per i sentimenti di deferente ossequio, che l'hanno ispirata. Egli, in cambio, congratulandosi per il costante e diligente servizio da Lei prestato alle anime, invoca copiosi ed eletti favori celesti sui suoi impegni pastorali e su tutta la Comunità.

Con questi voti Sua Santità volentieri imparte a Lei e a tutti i parrocchiani l'implorata propiziatrice Benedizione Apostolica.

Profitto della circostanza per confermarmi con sensi di distinta stima

Dev.mo nel Signore

Handwritten signature: D. S. Ke

Rev.do Signore
Sac. PIETRO SERVETTI
Parroco di Santa Caterina

VILLANOVA MONDOVI'

Il Beato don Filippo Rinaldi

Dati biografici del terzo successore di Don Bosco

- 1856 Nasce a Lu Monferrato (AL) da Cristoforo e Antonia Bressi, ottavo di nove tra fratelli e sorelle. Il fratello don Luigi muore in concetto di santità a 53 anni, parroco a San Maurizio di Casale; il fratello minore don Giovanni lo segue nella Congregazione Salesiana.
- 1861 Primo incontro della famiglia Rinaldi e del piccolo Filippo con Don Bosco, in gita a Lu con i suoi ragazzi. Papà Cristoforo mette a disposizione di Don Bosco cavallo e calesse.
- 1866 In collegio a Mirabello, dove si confessa due volte da Don Bosco. Per vari motivi, prima della fine dell'anno scolastico, tronca gli studi e torna in famiglia, dedicandosi al lavoro dei campi. Don Bosco però non lo perde di vista; con lettere e a viva voce lo invita con sé.
- 1877 Solo quando Filippo ha compiuto 21 anni e deve decidere il suo futuro, Don Bosco vince le sue ultime resistenze e lo manda a Sampierdarena per riprendere gli studi.
- 1882 Il 23 dicembre è ordinato sacerdote.
- 1883-1889 Direttore dei Figli di Maria (adulti, aspiranti alla vita salesiana) prima a Mathi, poi nel nuovo Istituto San Giovanni Evangelista di Torino, dove sono trasferiti i Figli di Maria.
- 1889-1901 Direttore a Barcellona Sarrià, in seguito ispettore delle Case Salesiane di Spagna e Portogallo.
- 1901 Il beato Michele Rua, allora Superiore Generale dei Salesiani, lo chiama a Torino, come Prefetto Generale (suo Vicario).
- 1922 È eletto Rettore Maggiore, terzo successore di Don Bosco.
- 1931 Muore santamente il 5 dicembre.



Verso la gloria dei santi

- 1947 In seguito a numerose grazie attribuite e don Rinaldi, il card. Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, apre il processo diocesano informativo sulla vita, virtù e miracoli del Padre buono.
- 1977 La Sacra Congregazione per le cause dei santi introduce la causa di beatificazione.
- 1987 Il 3 gennaio con il decreto del S. Padre vengono proclamate le virtù eroiche di don Filippo Rinaldi. Con questo atto don Rinaldi è **venerabile**.
- 1990 Il 29 aprile don Rinaldi viene proclamato **beato** da Papa Giovanni Paolo II.

Immagine vivente di don Bosco

Caro Don Servetti, io non l'ho vista a Roma il 29 aprile scorso, ma, mentre ero ai piedi del Papa nel momento della Beatificazione, l'ho immaginata tra l'immensa folla di Piazza S. Pietro a godere di quello spettacolo di Paradiso.

Per caso noi due non avevamo gli stessi pensieri allora? Contemplando la gente venuta per il nostro Beato da tutta l'Italia e dal mondo, io riflettevo così. Tutto questo per un atto di fede nella bontà del Signore e nella intercessione di Don Filippo Rinaldi compiuto nel lontano 1945 da Madre Maria Lazzari e dalle sue consorelle.

Senza quest'atto di fede non avremmo questa visione di cielo: una scintilla di fede accende ora di entusiasmo tutta la Piazza di S. Pietro. Poi pensavo ancora. L'atto di fede e il miracolo che l'ha coronato è stato un favore concesso a Suor Carla, che ha avuto salva la vita e ha potuto fare tanto bene nella Chiesa. Come si spiega che tutti gli sguardi cercano la "miracolata"!

Ma - dicevo ancora tra me - il miracolo è stato qualche altra cosa: è stato un riconoscimento del cielo per la Congregazione della Passione che Madre Lazzari stava promuovendo in quegli anni.

La Congregazione è nata con un sigillo divino: per questo è grande la sua missione e per questo è stata ed è tanto benefica. E perché non riconoscere che il miracolo è un dono anche per la popolazione di Villanova, per rinnovare la fede e la vita cristiana? Gesù chiama alla fede proprio con i miracoli e la numerosa partecipazione dei parrocchiani di Villanova alla Beatificazione dimostra che essi hanno la giusta convinzione che Dio ha concesso loro un privilegio: quello di essere testimoni di un miracolo. Quanta gente vorrebbe vedere un miracolo e non le è concesso.



Come salesiano facevo un'altra riflessione ancora. Il miracolo di don Rinaldi a Suor Carla ha permesso la sua Beatificazione.

La Beatificazione ci ha fatto conoscere come Don Rinaldi sia «l'immagine vivente di Don Bosco», ci ha svelato tutta la grandezza della sua santità e del suo apostolato.

Dunque il miracolo è stato per Suor Carla, per la Congregazione della Passione, per il popolo di Villanova, per noi salesiani e per il mondo. Questa è la grande prospettiva in cui noi dobbiamo vedere l'atto di fede che nel drammatico 1945 è stato compiuto dalla piccola Comunità di una famiglia religiosa nascente: la fede ha vinto veramente il mondo!

Caro Don Servetti, lei, nella bontà del suo cuore, con tanti suoi parrocchiani, il 29 aprile scorso avrà pensato tante altre belle cose. Io, mentre vedevo coronato il mio lavoro di postulatore e credevo di aver fatto molto, pensavo che tutto, proprio tutto, dipendeva solo da quell'atto di fede del 1945.

Pensi lei se Villanova non deve essere nel mio cuore e nel cuore di tanti salesiani che hanno vissuto nel mondo la Beatificazione di Don Rinaldi.

Mi voglia sempre bene.

Don Luigi Fiora

L'omelia del Papa per la Beatificazione

«Bene si associa al ricordo dei gloriosi martiri della terra di Spagna il nome del sacerdote Filippo Rinaldi, terzo successore di san Giovanni Bosco, che visse in quella nazione dal 1892 al 1901, come superiore delle opere dei Salesiani.

La sua vocazione nacque dall'incontro con l'Apostolo dei giovani, dal quale fu avviato personalmente sulla strada della formazione religiosa e sacerdotale. Ne emulò le virtù e le caratteristiche spirituali tanto da essere chiamato sua "immagine vivente". Arse di amore per la Chiesa e ne promosse la presenza rinnovatrice tra i popoli con una autentica mobilitazione missionaria, anche di giovanissimi.

Ben consapevole della importanza dei laici, ne curò l'organizzazione e la formazio-

ne spirituale, seguendo moderni criteri. L'oratorio femminile da lui diretto presso le Figlie di Maria Ausiliatrice di Torino diventò così un centro di intensa vitalità ecclesiale con associazioni religiose, culturali, sociali, ricreative. Fu proprio il fervido clima di fede che vi fioriva a dare origine ad un gruppo di "vita consacrata nel mondo", sviluppatosi oggi nel solido Istituto laicale delle "Volontarie di Don Bosco".

Don Rinaldi fu soprattutto infaticabile promotore della grande Famiglia Salesiana, nei suoi vari Gruppi, ed operò perché essa si sviluppasse sempre come valida, coordinata e duttile forza per l'educazione cristiana dei giovani e dei ceti popolari».

(Da "L'Osservatore Romano" del 30 aprile 1990)



Domenica 29 aprile per la beatificazione **I villanovesi in piazza S. Pietro**

Domenica 29 aprile è stato per la Congregazione delle Suore Missionarie della Passione e per quanti hanno partecipato al pellegrinaggio a Roma, un giorno indimenticabile.

Fin dal 5 novembre, con tanta gioia ed entusiasmo, il nostro caro Arciprete don Pietro Servetti aveva previsto questo giorno e più volte aveva invitato i parrocchiani a prepararsi a festeggiare la Beatificazione di don Filippo Rinaldi, poiché lui, insieme a tanti villanovesi, aveva nel lontano 1945 vissuto la tragedia del mitragliamento prima e poi avevano condiviso la gioia della miracolosa guarigione di Madre Carla.

Questo giorno è stato lungamente atteso perché il processo, iniziato nel 1947, ha potuto felicemente concludersi soprattutto per la presenza di Madre Carla.

Dio esalta gli umili. Le caratteristiche del nuovo Beato furono soprattutto l'umiltà e la bontà paterna, raggiunte dopo anni di intenso lavoro interiore, attuato restando fedele a quanto gli aveva sussurrato Don Bosco sul letto di morte: "Meditazione". Il Beato don Filippo Rinaldi fu un uomo di operosità instancabile, santificato dall'unione con Dio e dalla preghiera. Questo uno dei suoi propositi: «Voglio pensare,

parlare, fare, avendo solo di mira Dio». Il suo dono più appariscente era la BONTÀ. Una bontà squisita, virile, attenta e vigile, preveniente e delicatissima; bontà con sfumature materne.

Questi sono alcuni aspetti emersi anche dai cenni biografici, letti per la beatificazione.

Durante l'offerta dei doni, Madre Carla, in segno di riconoscenza, ha presentato al S. Padre un prezioso calice. È stato un momento di grande emozione per i villanovesi e per quanti la conoscevano, anche perché sapevano che portava nel cuore le intenzioni di tutti e ciascuno si sentiva rappresentato mentre il Papa la benediceva. Tutti i Salesiani desideravano vedere la miracolata e sentire la sua testimonianza: così durante la commemorazione del nuovo Beato all'Ateneo Salesiano, Madre Carla ha avuto modo di esprimere la sua gioia e la sua riconoscenza al Signore ed al suo grande benefattore, incitando tutti alla Fede, poiché è stata la Fede della Fondatrice Madre M. Margherita Lazzari a ottenere la sua miracolosa guarigione.

Il pellegrinaggio, animato da fede, entusiasmo e preghiera si è concluso lasciando in tutti una grande gioia ed il desiderio di diventare migliori.



Intervista a Madre Carla

Mi ha salvata don Rinaldi



1945, 20 aprile, ore 13,30. È in partenza da Villanova, diretto a Mondovì, il trenino che anche in quei giorni tormentati e dolorosi compie il tragitto tra le due cittadine della provincia di Cuneo. Come sempre, è affollato di viaggiatori, col loro carico di preoccupazioni e di speranze: la guerra ormai volge al termine. Tra i passeggeri, una giovane suora molto conosciuta nella zona, suor Carla De Noni, della Congregazione delle Missionarie della Passione di Gesù. Suor Carla è in missione speciale, porta con sé un pacco dal contenuto prezioso.

Ore 13,40. All'improvviso un aereo nemico si avvicina e comincia a mitragliare il

convoglio. Il momento è drammatico: panico, urla, dolore, sangue. Tra i feriti più gravi, trasportati alla clinica Bosio, c'è suor Carla. L'adagiano su una barella e la lasciano senza soccorso. Alla Madre Superiora, accorsa angosciata, i medici lasciano capire che per lei purtroppo non c'è alcuna speranza.

1990, aprile. L'automobile procede rapida sulla strada che unisce Mondovì a Villanova. Non c'è più traccia di quelle rotaie che un tempo percorreva il trenino mitragliato. In cima al paese, abbarbicato sulla collina, suoniamo alla porta del convento delle Missionarie della Passione. Ad accoglierci con un sorriso è proprio suor Carla. Nessuno potrebbe sospettare, data la sua vitalità, che stia per compiere ottant'anni né che sia stata la protagonista di una vicenda molto particolare, durante la quale la sua vita è stata data più volte per spacciata: solo una piccola cicatrice sul mento ci ricorda la sua avventura. Assistono al colloquio suor Celina Costa e suor Ignazia Berto, due testimoni di quel periodo.

«Suor Carla, vuole raccontarci cosa faceva quel giorno sul treno verso Mondovì?».

«L'inverno '44-45 è stato particolarmente duro da queste parti: molti nostri giovani erano rifugiati in montagna e combattevano per la patria contro le truppe tedesche che ci avevano occupato. Noi religiose, per disposizione del vescovo, monsignor Briacca, cercavamo di portare il maggior aiuto possibile a questi giovani che spesso facevano capo a S. Lucia, un santuario affidato al nostro convento, per i viveri, i volantini, le comunicazioni ed i medicinali.

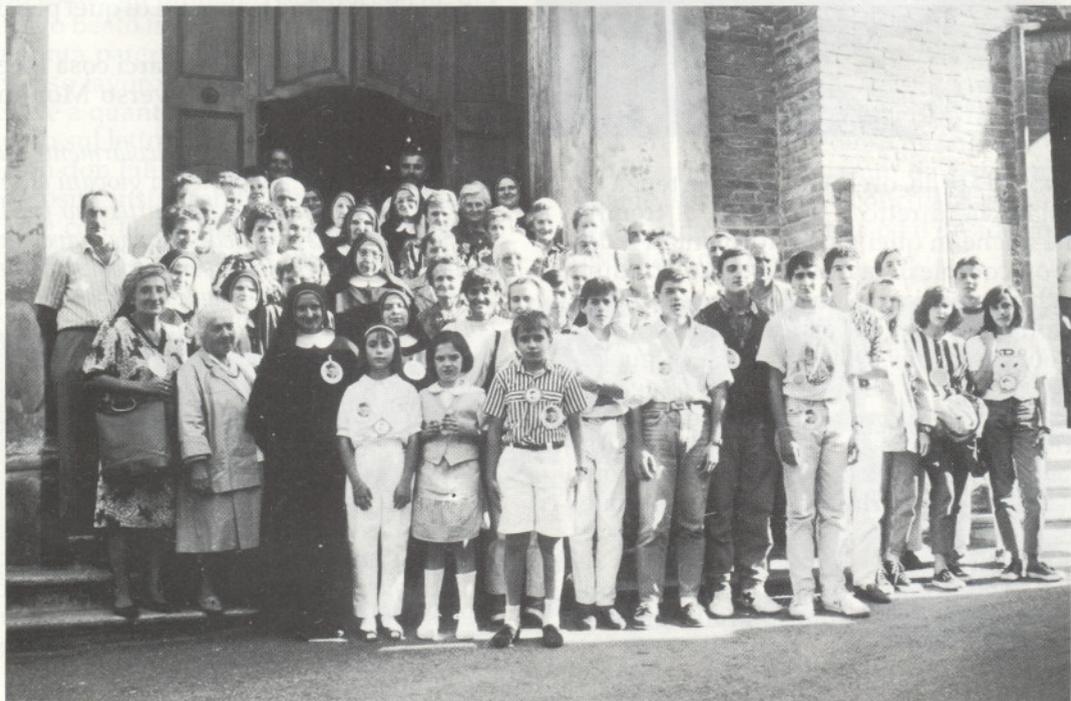
Quel giorno uno dei comandanti aveva chiesto alla nostra fondatrice, madre Margherita Lazzeri, se poteva far recapitare un pacco di viveri ad alcuni partigiani nascosti vicino a Mondovì. Per questo motivo mi trovavo sul treno. Quando hanno cominciato a mitragliare, sono

stata colpita da cinque pallottole che mi hanno asportato quasi completamente la mandibola e provocato altre ferite alla schiena. Trasportata alla meno peggio su un camioncino verso la clinica lì mi hanno abbandonata sopra una barella senza prestarmi alcuna assistenza. "Questa qui muore, tanto vale lasciarla morire in pace", sentivo che dicevano attorno a me». **«Nonostante le ferite, lei rimaneva cosciente?»**

«Sì, e lo sono sempre stata durante tutti i giorni della malattia, malgrado il fatto che continuassi a perdere sangue e non riuscissi a nutrirmi perché non avevo più la capacità di chiudere la bocca. I muscoli della lingua erano stati, infatti, tranciati e pezzetti di osso della mandibola si erano infilati in tutta la bocca. I medici si decisero infine a medicarmi solo all'arrivo della mia Madre Fondatrice, ben quattro ore dopo il mio ricovero in clinica. Durante la prima notte un medico di guardia, toccandomi il polso, esclamò: "Lei ha ancora il coraggio di vivere!". In quel momento, d'altronde, c'era ben poco da fare: mancavano medicinali, anestetici, sangue per le trasfusioni. Le mie condizioni peggiorarono a tal punto che Madre Lazzari pensò di riportarmi in convento ed i medici suggerirono di farlo in fretta perché ormai per me era questione di ore. Tornata in

comunità ricevetti l'assoluzione sacramentale, ma non fu possibile somministrarmi il Viatico: la mia situazione era ormai disperata. La nostra Madre, allora, si ricordò del suo padre confessore, don Rinaldi, di cui era stata penitente prima di diventare suora. Madre Lazzari aveva considerato sempre don Rinaldi un santo e ne conservava come memoria preziosa un fazzoletto. Mentre tutte le altre sorelle pregavano in cappella per strappare un miracolo con l'intercessione di don Rinaldi, la Madre superiore mi appoggiò il fazzoletto sul mento. In quel preciso momento provai un immediato sollievo, come se la morte si allontanasse da me, sostituita da una sensazione di vita nuova. Indicai un bicchiere di latte che avevo sul comodino: non potevo certo ancora deglutire né parlare, ma mi ero sentita rivivere e perciò mi sembrava di aver riacquisito le funzioni vitali».

In realtà, le condizioni di suor Carla, non più in pericolo di vita, erano però ancora preoccupanti. Il medico della comunità, il dottor Fenoglio, che prese in cura la giovane suora, incominciò una serie di dolorose operazioni per asportare i pezzetti ossei della mandibola che si era frantumata; alla fine del trattamento nel viso, sorretto da bende, era rimasto un vuoto di



oltre sei centimetri. Il dottore era pessimista: «Per bene che vada non riuscirà più a parlare né a masticare», diceva alla superiora. Ma le suore continuavano a pregare don Rinaldi.

«Suor Celina – prosegue il racconto suor Carla indicando la suora seduta a fianco – che mi ha assistito durante quei giorni, mi diceva sempre: "Padre Rinaldi non fa le cose a metà, l'ha conservata fino ad ora, farà la grazia completa". Un pomeriggio, verso la fine di giugno, mi assopii e riposai serenamente. Appena sveglia, mi sono sentita guarita».

E suor Celina a prendere la parola, con una testimonianza vivace e diretta di un momento tanto emozionante e straordinario: «Io ero rimasta nella camera attigua per non svegliarla. Era la prima volta che sembrava dormire tranquilla dal giorno del mitragliamento. Dopo un'ora e mezza circa comincio a sentire dei rumori strani, entro nella stanza e la vedo in piedi. "Ma suor Carla, che cosa fa?", le domando sempre più allarmata anche perché vedo che si sta dirigendo decisa verso uno specchio e comincia a togliersi tutte le bende dal viso. E per di più la sento parlare! Mi dice:

"Tocchi qui sul mento". Allora per lo spavento sono corsa fuori dalla stanza e sono andata a chiamare la Madre Fondatrice. Le si era riformato completamente l'osso della mandibola!». A questo ricordo il viso di suor Carla si illumina di una gioia profonda. Ed è un momento commovente.

«Vede, sono sensazioni difficili, che non si possono spiegare facilmente. In quell'istante ho sentito il desiderio di alzarmi, di parlare. Mi sono sbendata e mi sono resa conto che effettivamente potevo parlare, potevo toccare un osso là dove prima era rimasta solo pelle, la mia lingua era tornata al suo posto e non pendeva più inerme. Quello che provavo dentro di me era qualcosa di difficile da descrivere, un momento di grande e profonda emozione».

«Quale fu il parere dei medici di fronte a questa improvvisa guarigione?»

«Il giorno dopo il dottore Fenoglio venne per la consueta visita accompagnato questa volta da suo figlio. Appena entrato in camera lo salutai: "Riverisco, dottore". Lui rimase per un attimo senza parole, sembrava molto perplesso, poi silenziosamente cominciò a sfasciarmi. Sempre più sbigottito, mi toccava il



Villanova Mondovì - Santuario di S. Lucia

mento, guardava dentro la bocca, mi batteva forte con uno strumento sulla mandibola. Tutte queste operazioni erano alternate a commenti pittoreschi: "Ma cosa diavolo c'è qui? È possibile? C'è di nuovo l'osso?!". A quel punto mi rivolsi al suo bambino dicendo: "Vedi come è bravo papà, che toglie le ossa e poi le rimette?". Il medico allora si bloccò, si fece pallido e serio serio mi rispose: "Non sono io che ho fatto questo. È Qualcuno superiore a me. Le sue mandibole sono di nuovo complete!".

Il dottor Fenoglio ribadirà questo commento quando sarà ascoltato come teste nella causa di beatificazione di don Rinaldi: Madre Margherita Lazzari, la superiora di suor Carla, si mise subito in contatto con i salesiani ed inviò una relazione sull'accaduto anche al vescovo di Mondovì, monsignor Sebastiano Briacca. **«Suor Carla, ci vuole parlare della sua Madre Fondatrice, Margherita Lazzari, che era una grande devota di don Rinaldi?».**

«Era una Madre di grande fede e preghiera, di una carità sconfinata che aveva attinto da padre Rinaldi. Sì, noi lo chiamiamo padre, perché lo consideriamo il padre comune di tutte noi. Madre Lazzari viveva profondamente padre Rinaldi nel suo spirito, ne parlava sempre e lo invocava in tutte le difficoltà. Anche noi continuiamo a raccomandarci a padre Rinaldi, sicure che ci assisterà sempre».

«Da quel giorno come coltiva la memoria di don Rinaldi?»

«Sempre di più, in maniera sempre più viva e

sempre più forte, perché attribuisco a lui, alla sua intercessione presso Dio la mia guarigione. Madre Lazzari una volta mi disse: "I giorni dolorosissimi che abbiamo passato il buon Dio li ha permessi per la gloria di padre Rinaldi"».
«Sarà presente a S. Pietro il 29 aprile, giorno della beatificazione di don Rinaldi?»

Prima di rispondere suor Carla sorride dolcemente: *«Se Dio vorrà, è un mio grande desiderio, soprattutto per un atto di riconoscenza. Vede, padre Rinaldi non solo ha permesso la mia guarigione, ma mi ha fatto vivere quei giorni e quelle sofferenze con una grande forza d'animo e con tanta pace. In quei momenti ho potuto sentire nel mio spirito quella intensa forza che solo i Santi possono ottenere per le nostre necessità».*

Alla morte della Madre Fondatrice, suor Carla è stata per lunghi anni Madre Generale della Congregazione. Nel corso della sua vita ha anche meritato di essere decorata al Valor militare come partigiana per la sua azione concreta svolta durante la Resistenza. Al momento del commiato, partiamo da Villanova di Mondovì con la sensazione di aver conosciuto la testimonianza vivente non solo di un miracolo, ma anche di una intensa fede, una donna profondamente caritatevole e capace con amore di partecipare agli altri il grande mistero di una guarigione che la scienza non riesce a spiegare.

Monica Ferrari



Le Suore della Passione e la Resistenza

Durante l'intervista a Madre Carla, mentre scorrono i ricordi di quei tragici giorni della primavera del '45, don Pietro Servetti, cappellano dei partigiani, testimonia la preziosa opera delle Suore della Passione nel delicato appoggio ai "ribelli" sulla montagna.

È ancora Madre Carla a raccontare: «Il vescovo mons. Briacca, radunate le suore, aveva presentato la situazione. Molti dei ragazzi dell'Azione Cattolica erano in montagna come partigiani. Li aveva seguiti il loro assistente don Beppe Bruno. Non si potevano abbandonare. Bisognava che qualcuno collaborasse per rifornirli di viveri, per nasconderli, per portare messaggi».

Fu così che il Santuario di S. Lucia divenne nascondiglio per i partigiani. Le suore si prodigarono instancabilmente, con gravi rischi. Mancavano solo 5 giorni alla Liberazione, quando Madre Carla, che stava portando un pacco di viveri, fu colpita dal proiettile sul trenino che collegava Villanova con Mondovì.

Con grande serenità Madre Carla racconta di quei giorni, intercalando sempre l'affermazione: «Sono state grazie del Signore; è il Signore che ci ha protette». Un ricordo per tutti: «Una sera sentiamo bussare a S. Lucia. Chi siete?; siamo noi!; chi, noi? Erano il capitano Piero Cosa e l'avvocato Dino Giacosa. Apriamo dicendo loro di stare tranquilli. Non

ci sono SS nè Brigate Nere. Erano irriconoscibili, intirizziti e feriti. Li nascondemmo nella grotta. Dopo un po' di tempo sopraggiunse don Bruno, domandando notizie dei comandanti partigiani. Chiese poi di celebrare, ma era in condizioni da non stare in piedi. Celebrò appoggiato al tavolo. Poi accettò di riposarsi un po', ma non si svegliava più. Ad un certo punto sentimmo che diceva: "Mangiate voi ragazzi, io non ho fame". Sognava ancora di essere sulla Tura, con i suoi ragazzi, con quei pochi tozzi di pane e tantissima fame...».

Con lucidità impressionante Madre Carla ricostruisce quei giorni caratterizzati dalla sofferenza della guerra, ma resi memorabili da tanti gesti di coraggio, di solidarietà, di dedizione.

E ricompaiono nel suo narrare Madre Margherita Lazzari – la fondatrice –, suor Celina, suor Ignazia e le consorelle. Non aride pagine di storia, ma palpitante racconto dei giorni che preparavano l'alba del 25 aprile 1945.

Nel 1948, Madre Carla è stata insignita della **medaglia d'argento al valor militare** per l'opera svolta durante le Resistenza a favore dei partigiani.

p.m.

(Da "L'Unione Monregalese" del 15 marzo 1990)